

Il 25 aprile di Napolitano è un duro attacco al potere carismatico

il PUNTO
 DI **Stefano Folli**

A Torino il discorso più impegnativo sugli assetti costituzionali. Contro Berlusconi, senza citarlo

Si poteva pensare che sarebbe stato il 25 aprile di Berlusconi. Un 25 aprile dominato sul piano mediatico dal presidente del Consiglio, con il suo esserci/non esserci e i suoi gesti a effetto. Magari lo diventerà: al momento però è il 25 aprile di Giorgio Napolitano. Lo è da ieri sera, da quando il discorso di Torino sulla democrazia, pronunciato dal Capo dello Stato, ha gettato un sasso nello stagno del dibattito istituzionale.

Nessuno potrà negare che il presidente della Repubblica abbia espresso il suo pensiero con franchezza assoluta. Senza preoccuparsi che gli osservatori osservino ciò che è evidente: la parte più densa e più politica dell'intervento è rivolta contro il «berlusconismo». È una certa visione delle istituzioni,

centrata sulla figura del premier carismatico, insofferente dei vincoli, a esser criticata senza mezzi termini. Il presidente del Consiglio non viene mai citato, ovviamente, ma è a lui che Napolitano si riferisce quando afferma che oggi il governo dispone già di molto potere rispetto al Parlamento, essendo passato il tempo in cui le Camere prevalevano sull'esecutivo.

Quindi, dice il Capo dello Stato, è inutile ogni «enfasi polemica». È superfluo sottolineare di frequente che il Parlamento è quasi un ingombro, un fattore di rallentamento del processo decisionale. In questo quadro, la Costituzione va rispettata: non basta garantire a essa una generica «lealtà» (altro riferimento tra le righe a Berlusconi). La Costituzione merita un rispetto più convinto in quanto è la garanzia fondamentale che permette alla democrazia italiana di evolvere e arricchirsi.

Le riforme vanno fatte oggi come in passato nelle forme dovute, senza lacerazioni. Napolitano cita il bicameralismo perfetto da superare, l'assetto federale da completare e non esclude un rafforzamento dell'esecutivo, purché sia figlio di «argomenti convincenti». Ma tutto deve avvenire nella cornice del giusto «spirito costituente». Al contrario, chi non riconosce «la supremazia della Costituzione» e insiste solo sul tasto della «governabilità» crea uno squilibrio. Al punto che tornano attuali le parole di Norberto Bobbio: «La denuncia dell'ingovernabilità

tende a suggerire soluzioni autoritarie». Ed è qui, in questa citazione del filosofo torinese, che il discorso di Napolitano giunge al cuore della questione.

Il presidente ha voluto celebrare il 25 aprile in anticipo e lo ha fatto ponendo una serie di interrogativi sulla qualità della democrazia. Non solo italiana, per la verità: ma è all'Italia che ha dedicato le pagine più scottanti. Per certi aspetti si può dire che questo è il discorso più impegnativo da quando Napolitano è salito al Quirinale, pronunciato - bisogna notarlo - nel momento in cui l'opposizione politica di centrosinistra è più debole. Perché si è deciso a questo passo?

La risposta è nelle continue tensioni dei mesi scorsi, nei moniti inascoltati circa l'abuso dei decreti legge, nella scarsa considerazione in cui il premier sembra tenere il Parlamento, persino negli strascichi del «caso Eluana». Solo un Capo dello Stato molto preoccupato per l'equilibrio delle istituzioni poteva decidersi a pronunciare parole tanto severe. Da cui emerge un'idea dell'assetto costituzionale assai diversa da quella che il presidente del Consiglio abitualmente afferma.

Di certo da ieri sera qualcosa cambia nel rapporto Quirinale-Palazzo Chigi. E solo il tempo può dire se andiamo verso il chiarimento dei contrasti o, al contrario, verso un grave inasprimento delle tensioni.



www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

